

Salvare la cultura del Tibet

Rovina è la parola che più spesso Tucci adoperò nei suoi diari di viaggio per definire il panorama che si offriva ai suoi occhi quando entrava in un nuovo villaggio o sito storico. La desolazione visibile in molte regioni himalayane, e in particolare nel Tibet occidentale, non era che il segnale di un immiserimento ben più grave, che stava comportando la perdita del retaggio culturale e persino, come sovente Tucci commentava con amarezza, della consapevolezza nelle persone del valore inestimabile di quel che stava svanendo.

Per questo, Tucci si prodigò per acquistare o raccogliere oggetti, copiare iscrizioni, far copiare i libri quando non era possibile acquisirli. Arrivò anche all'estrema *ratio* di staccare come poteva, non disponendo di attrezzatura adeguata, frammenti di pareti dipinte da edifici per cui non c'era più alcuna speranza di sopravvivenza. Sapeva che la sua era una corsa contro un inarrestabile degrado. I suoi appelli al governo indiano e alle autorità del Tibet per il restauro dei monasteri principali e per la compilazione di registri di monumenti e biblioteche, rimasero inascoltati. Scelse allora di rivolgersi alla fotografia affinché i posteri avessero almeno un'idea di quel che allora c'era. Nel corso dei suoi viaggi sull'Himalaya indiano, in Tibet e Nepal, tra il 1928 e il 1954, cercò perciò di documentare nel modo più sistematico possibile quanto di importante rinveniva per la storia e la cultura di quelle regioni. Si formò, così, un archivio contenente circa 25.000 immagini di ineguagliabile importanza, in cui ancora rivive quel che è stato gravemente danneggiato o cancellato dall'incuria e dall'indifferenza umana.

- I. Quaderno con copia del rGyal rabs gsal ba'i me long (Specchio della dinastia reale [del Tibet]).
Da originale nella biblioteca del monastero di Hemis (Ladakh), 1930.
Inchiostro e matita nera e rossa su carta, 33x21 cm.
Museo delle Civiltà, Biblioteca MNAO, Registro n. 15368
- II. Raccolte di manoscritti ed oggetti a casa Tucci. Verosimilmente Dhaka, 1928-1931.
Fotografa: Giulia Nuvoloni (attribuito) da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola al nitrato di cellulosa.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 6589
- III. Tucci copia un'iscrizione da una stele in pietra. Località sconosciuta, Tibet centrale.
Fotografo non identificato, 1948, da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola all'acetato.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 8047/15
- IV. Giuseppe Tucci, calco di un'iscrizione.
Stagna (Ladakh), 1930.
Matita su carta, 43×53 cm.
Archivio Luciano Petech
- V. Statua di Buddha e resti di parete dipinta.
Khardzong/Üsükhar (anche Mangnang alto), Tibet occidentale.
Fotografo: Eugenio Ghersi, 1935, da positivo b/n, gelatina e sali d'argento su carta 8,5×11,5 cm.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, P.3227
- VI. Parete dipinta con scene della vita del Buddha Śākyamuni, XV-XVI secolo. Khardzong/Üsükhar (anche Mangnang alto), Tibet occidentale.
Fotografo: Eugenio Ghersi, 1935, da positivo b/n, gelatina e sali d'argento su carta, 8,5×11,5 cm.
La parte colorata corrisponde al frammento conservato dal Museo delle Civiltà e raffigura il miracolo di Śrāvastī (MNAO inv. 390).
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, P.3420